

INCONTRO TECNICO ATAVI TOLENTINO 2012

Ringrazio i colleghi del Consiglio Direttivo dell'ATAVI per avermi consentito di presentare le relazioni supportate da diapositive inerenti ai due argomenti all'ordine del giorno dell'incontro tecnico tenuto per oltre tre ore la domenica mattina del 1 aprile 2012, giorno successivo al raduno annuale, presso l'Hotel 77 di Tolentino (MC). Presenti all'incontro una trentina tra allevatori ed amatori, soci dell'ATAVI. L'incontro prevedeva un dibattito tra i presenti, seguendo una presentazione logica delle tematiche concernenti ciascuno dei due argomenti, che erano: 1) evoluzione del tipo nel Volpino Italiano: confronto con il passato; 2) selezione dei riproduttori nel contesto delle varie problematiche dell'allevamento. La trattazione guidata del dibattito si rendeva necessaria per avere a disposizione una documentazione che non lasciasse adito ad una semplice chiacchierata priva di riferimenti, bensì assumesse un approccio formale per gettare delle fondamenta concretamente utili allo sviluppo dell'allevamento nella molteplicità degli aspetti zootecnici che riguardano l'attuale situazione del Volpino Italiano verso prospettive di selezione mirata.

1) La prima relazione è stata intitolata: "Tipicità del Volpino Italiano documentata dal 1502 - Comparazione fra testimonianze storiche e standard ufficiale", perchè in questa razza non si può parlare di evoluzione del tipo come in altre razze (casamai si deve parlare di involuzione, per quanto avvenuto negli ultimi 26 anni), poiché trattandosi di una razza antichissima autoctona, cioè formatasi per selezione spontanea e non certo creata dall'uomo, fonda il proprio tipo sulle caratteristiche tramandate nei secoli, che appunto solo recentemente sono state soggette a manipolazioni umane involutive. L'evoluzione del Volpino Italiano si è infatti completata già alcuni secoli fa e la selezione spontanea avvenuta nelle cascine agricole e nelle contrade rurali, soprattutto tra gli esemplari tenuti da birocciai e carrettieri, ha solo conservato intatto il tipo, perpetuato fino ai nostri giorni anche nella sua rusticità. La documentazione storiografica del Volpino Italiano risale infatti ben evidente fino a cinque secoli fa, essendo la prima testimonianza disponibile datata 1502. Si tratta di un'opera di quel Maestro immortale della pittura che è Vittore Carpaccio, intitolata "La visione di Sant'Agostino" e conservata nella Chiesa di San Giorgio a Venezia, "scoperta" per la cinofilia dall'arch. Giuseppe Alessandra (giudice all round) e pubblicata per la prima volta sulla rivista dell'ENCI "I Nostri Cani" alcuni anni or sono. Ebbene, le caratteristiche del soggetto dipinto dal Carpaccio nel 1502, nei tratti che si possono vedere, risultano le stesse del tipo descritto nello standard attuale, cioè presenta: testa nell'insieme corta, muso più corto del cranio, occhio rotondeggiante, orecchie lunghe la metà della lunghezza totale della testa, taglia stimabile sotto i 30 cm e costruzione molto raccolta. Tali caratteristiche di quella testimonianza iconografica cinquecentesca sono confermate dalle foto della prima metà del Novecento, di cui ho presentato un excursus dal 1930 al 1956. Il confronto tra due esemplari anonimi degli anni Trenta e Quaranta, pur dimostrando lo stesso tipo, fa notare due modalità di mantello, peraltro presenti anche oggi. Una modalità si presenta più abbondante ed uniformemente distribuita su tutto il corpo, mentre l'altra meno abbondante ma pur sempre con folto sottopelo segue la forma corporea, con una distribuzione del pelo più folta su collo e spalle, nonché con frange agli arti ben evidenti, ma con minore lunghezza attorno al torace. Entrambe le modalità sono però accomunate dalla tessitura sicuramente vitrea e dal collare (senza criniera). La tipicità trasmessa dalla testa di questi esemplari è la medesima di altri due soggetti degli anni Quaranta (questi non anonimi ma noti come Fiorellino del Garda e Fixi del Garda), nonché da un soggetto anonimo fotografato all'esposizione di Milano del 1952 e pubblicato sul libro "I cento anni dell'Enci", che rispetto a dei Kleinspitz fotografati nella stessa manifestazione e pubblicati nello stesso volume dimostrano una differenza tipologica ben evidente anche ai non esperti. C'è chi (anche nel Comitato Tecnico ATAVI) ritiene che tali esemplari dal 1930 al 1952 rappresentino un modello non più odiernamente replicabile con il materiale oggi disponibile e proprio per questo ho dimostrato il contrario mettendo a confronto le foto, peraltro scattate nella stessa

posizione, del soggetto anonimo del 1940 (tra l'altro inserito come immagine esemplificativa di riferimento nella nuova stesura dello standard approvato dal Comitato Consultivo degli Esperti Giudici ENCI nella riunione del 25 ottobre 2011 ed in attesa di approvazione FCI) rispetto ad un soggetto vivente, con ciò facendo notare ai presenti come a distanza di ben 70 anni risultino vistosamente identici, al punto di pensare siano appartenenti alla stessa linea genetica, se non fosse che di mezzo è intercorso un periodo di tempo in cui il Volpino Italiano addirittura scomparve dai libri genealogici, interrompendo la documentazione delle discendenze genetiche. Sempre gli stessi detrattori della storiografia documentata del Volpino Italiano d'anteguerra (indubbiamente l'epoca d'oro della razza, stante la qualità degli esemplari che possiamo ammirare in tali rari e preziosi reperti fotografici), sostengono inoltre che il soggetto anonimo del 1940, quindi anche gli altri del medesimo modello dello stesso periodo storico, siano influenzati dal Kleinspitz. Sostengono ciò soltanto constatando che i soggetti in loro possesso non vi assomigliano, senza fare un concreto esame critico dell'effettiva aderenza allo standard del materiale di cui dispongono. A smentire tali opinioni personali non supportate da alcuna documentazione sono le caratteristiche facilmente visibili dalle immagini di quegli esemplari storici d'anteguerra, che riflettono i punti cardine della tipicità autoctona sancita dallo standard ufficiale nelle peculiarità prima menzionate già a proposito della testimonianza del 1502, peraltro ripetute nei capostipiti del recupero della razza, che a partire dal 1972 hanno riportato il Volpino Italiano nei libri genealogici dell'ENCI. Possiamo fortunatamente contare oggi anche di un volpinista tuttora praticante come il consigliere ATAVI Corrado Barani, che è un testimone oculare del periodo post-recupero del vero Volpino Italiano quando era ancora incontaminato, il quale all'incontro tecnico di Tolentino ha nuovamente ricordato il momento in cui ha avuto inizio nel 1985 il meticciamiento con l'incrocio tra una femmina Kleinspitz proveniente dall'Ungheria (che ottenne il Certificato di Tipicità in classe LIR come Volpino Italiano da un giudice con cognome italiano ma straniero, perciò neanche regolamentare, giacché il C.T. per regolamento ENCI deve essere assegnato solo da un giudice di nazionalità italiana) ed un maschio che fu di sua proprietà. Una testimonianza così franca di uno dei due diretti "protagonisti" di quell'evento allevatorio che ha cambiato le sorti cinotecniche della razza in modo di certo non edificante, conferma ulteriormente, senza equivoci e dubbi, quanto si va sostenendo da tanti anni sull'avvenuta contaminazione alloctona che ha diffuso oltre ogni aspettativa, perfino dello stesso Barani, un fenomeno negativo lungi dall'essere risolto. Occhi a mandorla con ogiva a fessura molto stretta, mandibola scarsa di sviluppo osseo, muso molto appuntito e posteriore molto angolato da trotatore invece che tipicamente da galoppatore e saltatore quale è il vero Volpino Italiano, sono stati i primi difetti estranei emersi dal meticciamiento, successivamente incrementati, nei casi "migliori", da coda molto corta, groppa scoscesa e pelo leggero "sparato", purtroppo fatto passare sovente come pregio, al posto del vero mantello pregiato vitreo e consistente, che per tale tipica caratteristica non può presentarsi "sparato" ma, come richiesto dallo standard, tenuto sollevato se in presenza di folto sottopelo. Nei casi peggiori, ossia quelli strettamente consanguinei sulla linea di sangue meticcata, la presenza dell'inquinamento era talmente evidente anche ai meno esperti a causa di una somiglianza quasi totale con il Kleinspitz, che fece dichiarare a Paschoud (allora presidente della commissione standard FCI), a margine della sua celebre conferenza di Berna del 1994 sulle razze simili, la possibilità che il nostro volpino venisse conglobato tra gli spitz tedeschi, anche su pressioni teutoniche, come avvenne con il Keeshond olandese diventato Wolfspitz germanico. Alcuni infatti ricordano che le pressioni germaniche provenivano dai giudici di lingua tedesca specialisti di Kleinspitz che giudicando i volpini italiani assegnavano il molto buono perfino in classe campioni ai soggetti discendenti dall'incrocio prima menzionato, appunto con la motivazione di una somiglianza indistinguibile, mentre elogiavano con la massima qualifica i soggetti della linea di sangue originale più antica esistente. Fortunatamente, prima un manipolo di allevatori ed ora la netta grande maggioranza, tutti loro aderenti all'ATAVI, stanno collaborando per preservare la linea di sangue originale più antica esistente, che opportunamente rinsanguata con altre valide linee alternative e con capostipiti rustici recuperati al RSR, sempre presenti ma purtroppo in passato

colpevolmente trascurati dagli allevatori che preferirono le linee meticciate, hanno scongiurato il pericolo di perdere il nostro volpino (pericolo comunque non ancora del tutto superato). La prima parte dell'incontro tecnico di Tolentino ho voluto quindi concluderla con la diapositiva della femmina BOB al 3° raduno ATAVI del giorno precedente, a testimonianza del livello raggiunto utilizzando in riproduzione il maschio BOB del 1° raduno ATAVI di Sassuolo 2010, che conferma quell'indicazione zootecnica come fruttuosa per l'allevamento, a discapito di chi non ne ebbe fiducia. Si precisa però che, oltre alla duplice tipologia relativa alla disposizione del mantello prima menzionata, nel Volpino Italiano bianco autoctono è sempre esistita anche una duplice tipologia morfologica, ossia non solo quella elargita dai soggetti preferiti finora ai tre raduni annuali ATAVI, ma pure un modello di taglia superiore, comunque sempre con le stesse caratteristiche (testa corta, muso più corto del cranio, occhi rotondeggianti, coda lunga, ecc.). Entrambe le tipologie aderiscono quindi allo standard e si sono perpetuate nel tempo. Anche per l'altra tipologia ho infatti dimostrato con un confronto fotografico quanto un soggetto del 1990 fosse identico al campione italiano Douglas Lulino del 1950, nonostante una distanza di 40 anni. Entrambe le tipologie dimostrano inoltre che la differenza con il Kleinspitz è molto più evidente di quel che scrivevano negli anni Sessanta, probabilmente perchè in quel periodo la scomparsa della nostra razza non aiutò a constatare una diversità morfotipologica invece sempre esistita, sia nell'epoca d'anteguerra che negli ultimi quattro decenni.

2) Il commento alla seconda parte dell'incontro tecnico di Tolentino seguirà prossimamente.

Antonio Crepaldi